

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

59

ALESSANDRO

MAGNO

In Sidone.

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro
de Temperati.

L'ANNO M. DC. LXXX.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIROLAMO

NANI

Dignissimo Castellano di
San Felice.



IN VERONA, per Domenico P. Al.

Con Licenza del Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

357

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



Illustriss. & Ecelentiss. Sig.



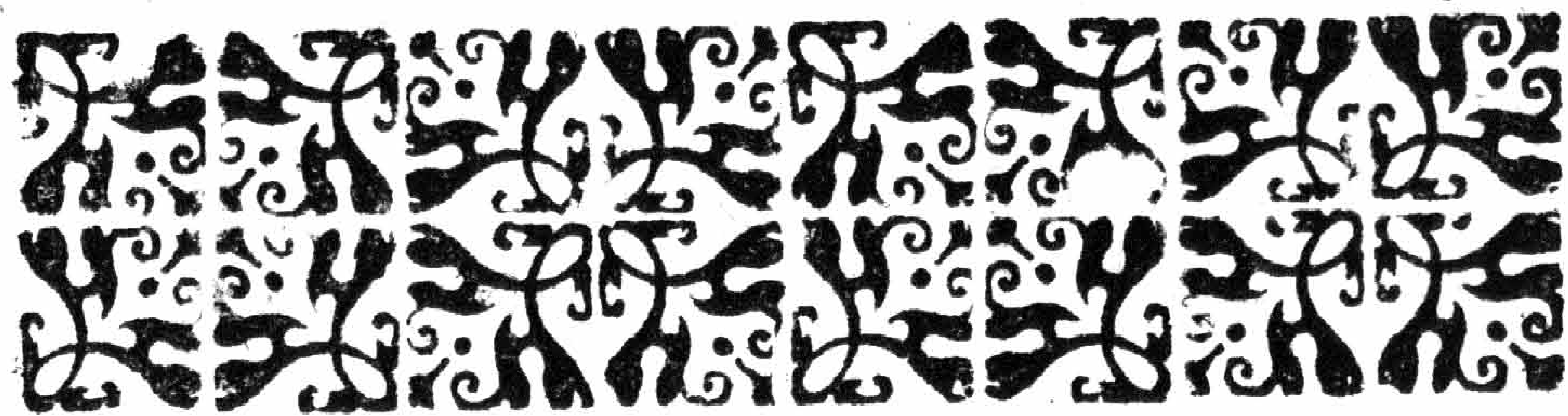
V' queste Scene risorge il Rediuuo Alessandro, bramoso di far un paragone di Gloria trà la generosità delle proprie Heroiche attioni, e la grandezza di V. E; Mà se bene egli pretende in questa rappresentatione auantaggiar l'apparenza di sua Virtù al contraposto delle Taidi; ad ogni modo specchiando l'Idea della nostra riuerente ammiratione nell'Indole luminosa dell'Ecell. V. che cò la primauera de gl'anni confonde il più ferace autunno di gloria, preuedo, che il Macedone confuso confesserà repplicate le Fenici del valore; e che punto dà generosa inuidia sarà costretto à ri-

nouar le lagrime già tributate alla
Tomba d'Acchile. Agradisca per tan-
to V. E. l'humiltà di nostra offerta;
e compatisca la tenuità de nostri im-
perfetti talenti, bastando à gli Ales-
sandri la naturale grandezza, per
impretiosire la pouertà de Tributi,
con che ci rassegniamo.

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss., &
Obligatiss. Seruitori
Li Compartecipi.

Argo-



ARGOMENTO.



Alessandro Magno dopo auer
debellato Dario Rè di Persia,
riuolse l'armi sue vittoriose à
l'acquisto di Sidone, e di
Tiro Città Principali della
Fenicia. Reggeua all'ora lo
scettro di Sidone Eumene Rè giouinetto affasci-
nato dalle bellezze, e lasciue di Taide, donna
la più interessata e sagace, che viuesse in quel
tempo. Fù costei non solo amata da Alessandro
in Persepoli, ma per lei quasi impazzì Menan-
dro Famoso Poeta Greco qual non hauendo oro
à sufficienza per satiar le di lei brame ingorde
compose tanti versi in sua lode, che ne formò
vn libro intiero; Quindi ella trasse il nome di
Menandrea come in Propertio si legge.

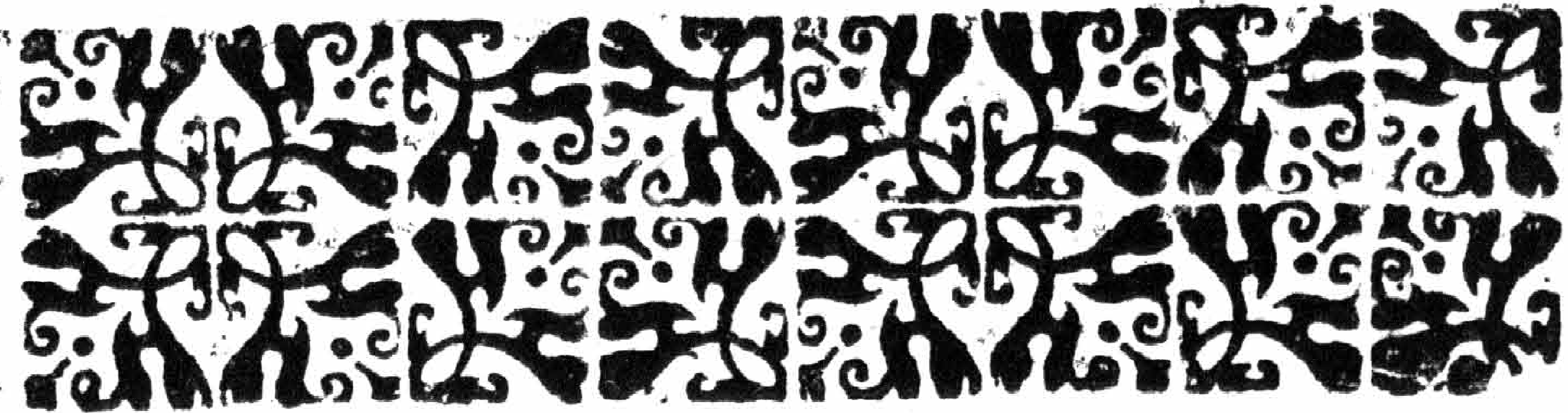
Turba Menandra fueras nec Taidos olim

Tanta, in qua Populus lusit Eriætonius.

Cingeva il Grande Alessandro con poderosso as-
sedio d'intorno le mura di Sidone, quando Eu-
mene sneruato nei piaceri d'Amore, con Tai-
de maltrattando Eufonia la moglie, e poco ap-
plicando à la difesa del Trono, si rese così
odio.

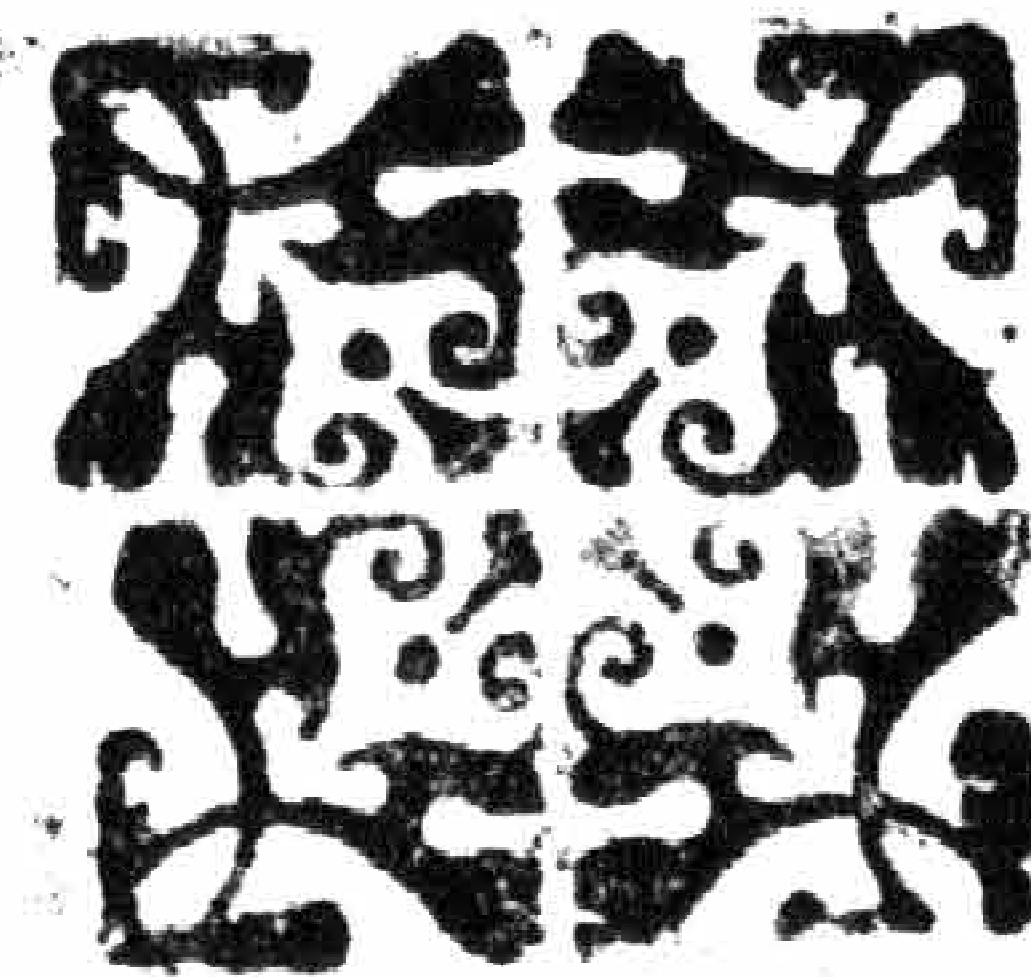
odioso appreso il suo Popolo, che questo ribel-
latosi d' improvviso al di lui Scettro spalancò in
tempo di notte le porte delle mura assediate al
famoso Alessandro, e lo introdusse trionfante in
Sidone. Timido ed auilito à l'auiso di questo
successo l'effeminato Eumene, fuggì sconosciu-
to da la Reggia, consegnando à la fuga la
propria salute.

Sù la base di questa curiosa Historia si stabili-
sce l'intreccio del presente Drama, al qual por-
ge il nome **ALESSANDRO MAGNO**.



P E R S O N A G G I .

Alessandro Magno.
Efestione suo favorito,
Eumene giouinetto Rè di Sidone innamorato
di Taide.
Eufonia Regina moglie d'Eumene,
Taide famosa Donna lasciua, interessata.
Rodisbe Vecchia.
Oronte Capitano della Guardia della Regina
Cleandro Poeta, e Fisico di Corte.
Erindo Seruo di Taide.





A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Stanza Regale con letto cosparso di fiori, e faci
accese, sopra due tauolini in tempo di Notte.

Eumene, che tiene Taide per mano.



V' letto di rose,
Pupille amoroſe,
Mie faci, miei ſtrali.
Andianne a goder.

Qui vanno a ſeder ſopra il letto.

Tai. Vezzoso mio Nume
ſi morbide piume
Non porgan mai l'ali
Al noſtro piacer.

Eum. Occhi vaghi. *Tai.* Labra amate,
Voi preſtate
Al Dio bambino
Arco, e ſtrale di rubino
Per ſerir queſto mio cor.

Eum. Lucibille,

Viue stelle,
Date voi l'armi ad Amor.

Tai. (O labra) gradite.
Eum. (O Luci)

Baciate)
Mirate) E ferite.

Per Lapra)
Per Luci) Si vaghe

Prouo dolce languir, care le piaghe,
Qui entra per una porta ne la stanza
Rodisbe con la Regina.

S C E N A II.

Rodisbe Eufonia Eumene Taide.

Euf. **M**ira, s'io mento, ecco l'indegna.
O Cieli?
E'l soffrirò? non fia mai vero.

Tai. Eumene
Eufonia è qui.

Eum. Non ti smarir mia speme,

Euf. Sio nè Regali Alberghi,
sacrilega, impudica

Osi portarti, e l'ira mia non temi?

Eum. O la: Euf. Sù le tue luci

Spirerà que ha iniqua i fiati estremi.

Snuda un ferro per suenar Taide mà è trat-
tenuta da Eumene.

Eum. Ferma.

Euf. Lasciami.

Eum. Ardita in van ti scuoti.

Taide riedi al tuo Albergo.

Tai.

Tai. Idolo mio

Ti lascio il cor. R. Che temeraria

Eum. (A Dio.

Tai. (

Euf. Vanne perfida vâ: ben à suo tempo

La vendetta farò d'ogni mia offesa!

Non aurai sempre Eumene in tua difesa.

S C E N A III.

Cleandro, ch'entra frettoloso ne la stanza. Eume-
ne. Eufonia. Rodisbe.

Cl. S Ire saluati. Eum. Come!

Cl. S D'Vn Popolo rubelle.

Inuolati al furor.

Eum. Che narri, ò Stelle.

Cl. Temo, che ver la Reggia

Tutta la Plebe armata

Moua a tuoi danai il piè.

Gia furibonda grida

Mora Eumene s'uccida

L'effeminato Rè.

Eum. Ah Numi auuersi! Euf. Il Cielo

Per tuo flagelral fellonia permette;

Fà la spada d'astrea le mie vendette.

Qui s'ode il rimbombo di trombe guerriere.

Cl. Che più tardi ò Signor? odi le trombe

Del tuo nemico Marte;

Fuggi, e saluati ò Rè.

Eum. Doue in qual parte

Cl. Vieni, sott'altra spoglie.

Saprò da queste foglie

Ageuolarti à occulta fugga il varo.

Eum Misero, che risoluo!

Qui Eumene si ferma in mezzo la stanza in atto pensieroso.

Cl. (Ah s'egli vá da questo suol lontano,
Forse non penerò per Taide in vano.)
Tronca ó Rè le dimore.

Eum. Ahi fiera sorte!

senza Taide il cor mio, vado a la morte.

Lontan dal ben, ch'adoro,

Cupido io morirò.

Pirauista innamorato

Mi nutro nel tuo ardor;

Senza l'oggetto amato

Viuer non può il mio cor.

Priuo del mio tesoro,

Misero, che farò?

Lontan, &c.

parte con Cleandro:

Rod. Reina vdisti? *Euf.* Ah troppo intesi

Rod. O come

Acciecato da Amor t'è le sciagure

Persiste ancor nè folli suoi deliri!

Euf. Finiran spero vn giorno i miei martiri.

Mi consolo con la speranza.

Se la Dea, ch'il mondo regge,

Or per legge

D'empie belle è a mè contraria,

sò, che varia

sù la rota cangiar può vn di sembianza.

Mi consolo, &c.

S C E N A I V.

Oronte, Eufonia, Rodisbe.

Euf. **A** lta Reina à piedi tuoi m'inchino.

fidò Oronte, che aperti?

Or. Infausti auisi.

Ah, ch'io core non hò per dispiegarli.

Euf. Parla. costanza i'aurò per ascoltarli.

Rod. Cieli, che sia! *Or.* L'infida Plebe ardita

Al feroce Alessandro

Disserrate hà le porte

De le mura assediate, e infel lonita,

Con temerario orgoglio

Il Macedone inutto acclama al soglio:

Euf. Venga Alessandro.

Or (E non si turba,) *Euf.* Io spero

Al Regal piè di quell'Erroe famoso

Poter depor le mie sciagure. in tanto

Apprenderà da suoi infortuni Eumene,

Ch'á sustener vn Regno,

D'vopo è nobil virtù, non lusso indegno.

Or Dou'è Eumene?

R. Fuggì: ma taci. *Or.* Intesi.

Euf. Odi Oronte, et i fia

Legge vn mio cenno. *Or.* Imponi.

Euf. Fà, che Taide l'indegna

Tra duri lacci inuolta,

Ne l'ardente vorago,

Che sfaulla in Sidon, resti sepolta.

Or. Vbedirò. *R.* (Nol credo?)

A T T O

SCENA V.

Oronzo . Rodisbe.

Rodisbe à Dio .

R. Tù parti Oronte ? e dove ?

Or. Ad essequir d'Eufonia
L'alto commando .

R. Auerti

D'Oprar ciò, che ti vanti ,
Che Taide co'luoi vezzi
Non ti freni la destra, ò'l cor t'incanti .

Or. Queste femine lasciue ,
Che fan gi'huomini impazzir .
S'io potessi incatenarle ,
Io vorrei tutte abbruciarle .

Fanno i saggi delirar ,
Fan le mogli sospirar ,
Fanno i ricchi impouerir .
Queste Femine , &c.

SCENA VI.

Rodisbe .

Pouera Eufonia , ò come
Per cagione d'vn infido ,
E lasciuo-conforte
Perde in vna sol notte il Regno , e il soglio ?
Io, che viuo disciolta ,
Pria di legarmi à fè pensar ci voglio .
I Mariti d'oggi di

Son

PRIMO.

Son Giasoni senza fè .
Se lo sposo infido auete ,
Mogli mie non vi dolete ,
Perche tutti son così ,
E costante alcun non è .

I Mariti, &c.

Quante mai dirian di nò,
Che ingannate han detto sì!
Più Himeneo non vi sarebbe,
Sciolta ogn'vna esser vorrebbe
Da quel laccio che l'vnì,
E in catena à l'huom la diè .

I Mariti, &c.

SCENA VII.

*Loce palatio di Sidone illuminato da fasci, e
fanali accesi in tempo di Notte con Archi
trionfali trasparenti .*

*Choro di Popolo festegiante con bandiere spiegate à
l'ingrasso d'Alessandro Magno in Città . Ales-
sandro sopra Carro trionfale tirato dal Popolo
di Sidone , circondato da Falange Macedonica .
E festione soura bardato de sbriero .*

Pop **V**iuu Alessandro : Ef. Viua .
Cresca il lauro à le sue chiome :
Ed applauda à sì gran nome
Con rimbombo sonor tromba festiua ,

Pop.

Pop. *Viua Alessandro. Ef.* *Viua.*

Al. *Ammutiscan le trombe. Amici io cangio*

In verde oliuo il brando mio guerriero,

Pace vi dono, e da voi pace io spero,

Gia, domate, al mio scettro

Le Prouincie d'Europa

Portan tributo, e il debellato Perso,

Auanzo del mio sdegno

Cede à la spada mia libero il Regno.

Cadde al vibrar di questa

Fulminato anco l'Indo,

E vede il, sol, che nasce,

Del Macedone Impero

Primi nel nostro Mondo

Itemuti confici. or che più resta

Vincer ad Alessandro?

Ef. *Il Regno solo*

De le Amazoai altere

Non conofce il balen de la tua spada.

Al. *Farò, ch'anco Talestri*

Debellata sen' cada:

Ma poca gloria parmi,

Ch' Alessandro riuolga.

Contro d'vn fesso fral l'imprefe, e l'armi.

Ef. *Non prouasti ancora i dardi,*

Che vibrar sa vn'occhio arcier.

La beltà con dolci guardi

Fere più, oh'ogni guerrier.

Non prouasti, &c.

Come allacci il Dio bendato

Questo cor ben dir lo sà;

Ma fe

Ma se vn di restai legato,

Tornai l'altro in libertà.

Come allacci, &c.

S C E N A V I I I.

Eufonia seguita da paggi, uno de quali sopra dorato baccile porta lo scettro, e la corona di Sidone Alessandro sul carro.

Efestione à cavallo.

Efestione à cavallo.

G *Ran Macedone inuitro, a la cui destra*
Cede Marte le palme, ecco al tuo aspetto

Donna la più infelice,

Che tormentata peni

Sotto il globo rotante

De la volubil Dea.

Al.) *Che bel sembiante,*

Euf. *Eufonia io son Al. Che ascolto!*

Tu la sposa d'Eumene?

Ef. *(Che pupille serene,)*

Qui Alessandro scendo dal carro, ed

Efestion da cavallo.

Euf. *Quella son io, che d'empio Fato auerso*

Fatta bersaglio a l'ire,

Benche trofeo del tuo guerriero acciario,

Non hò cor, che pauenti

L'auersità del mio destino amaro

Vincesti ò Grande, a la Regal tua fronte:

Di Sidone tradita,

Del fuggito mio spolo

Reco il Diadema. è tuo quest'aureo pondo

Preu-

Prendi, vinta qui cedo

Lo scettro, e il Regno al domator del Mondo.

Al. Donna sublime, io rifiutar non deuo

Ciò, ch'ormi porge la Regal tua mano:

Ma prendi Eufonia al tuo bel crine in dono

Questo Diadema, e col Diademe il Trono.

Euf. Comè ò Signor!

Al. Non piu. Alessandro io sono,

Riedi a la Reggia, io del tuo sposo in tanto.

Tracciar l'orme farò: bella frà poco

Scorgerai, ch'Alessandro

Degnamente sul crin cinge l'alloro:

Debello i Rè, ma le Regine onoro.

Euf. Della Fama l'aurea tromba,

Che rimbomba

Gl'altigesti de gl' Eroi,

Per me spieghi i pregi tuoi,

Siano l'opre tue sì belle,

A caratteri di stelle

Registrate sù l'etra in chiaro velo:

Degno teatro à le tue glorie è il Cielo.

S C E N A IX.

Alessandro, e Efestione.

Efestione amico,

Mirasti (oh Dio) quel vago sen di latte,

Doue l'Alba stillato há il suo candore?

O come in sì bel volto

Stan raccolte le Gratie, e in sù quel labro

Di sin corallo il vezzo scherzza, e ride.

Ef. Sei forse acceso? (ah gelosia m'uccide.

Al.

Al. Io trofeo d'un bambin? quanto r'inganni.

La spada d'Alessandro

Laeci non teme, è sà discior i nodi.

Ef. Ma non quei, che formar può il bel cui lodi.

Al. A la Reggia d'Eufonia

Portarmi io voglio, io là donar risoluo,

Breue riposo á questo cor già lasso.

Ef. E non è Amor quel che ti sprona il passo?

Al. Non amo,

Ma bramo

Veder quell'oggetto,

Che reca diletto

A l'anima mia.

La brama, ch'hò al core

Non sò, se sia amore,

O pur bizzarria,

Non peno,

Ma in seno

Mi par di sentire

Vn dolce desiro,

Che affanno mi dia:

La brama, &c.

S C E N A X.

Efestione.

Misero Efestione

In amor sfortunato,

Che farai, se Alessandro

Dal bel ciglio d'Eufonia hà il cor piagato?

Pria, che cresca l'ardor, spegni la fiamma:

Che

Che ti serpe nel sin, spezza quel dardo,
 Che nel cor r'ha percosso,
 Fuggi lungi da Eufonia. ch' Dio, non posso.
 Quella fronte, che di gigli
 Seminò la man di Flora,
 Quei labri vermigli
 Cui tinte l'Aurora,
 M'bbagliaro,
 Mi legaro,
 Contro vn volto gentil non v'è riparo.
 Quelle luci sì Diuine,
 Che son vampe, e rai di stella,
 Le fila del crine,
 Che serpe in anella,
 M'abagliaro: Mi legaro
 Contro vn volto gentil, &c.

S C E N A XI.

*Taide in carro dorato guidato di fanciullo lascio
 Erindo suo Paggio.*

Er. **T**Aide, troppo tardasti (à tempo.
 Nel componerti il crin, non siam più
 Alessandro parti. T. Da questo core
 Partir non sá, bench'abbia l'ali Amore.
 Er. Ami forse Alessandro? T. Io pur rí dissi.
 Ch'ei trà dolci piaceri
 Fù in Persepoli vn tempo il mio tesoro;
 Amo l'Ere, ma più i suoi doni adoro.
 Er. E d'Eumene sì tosto
 La memoria, e l'amor spegni in oblio?

Tai.

Tai. Da vn Rè, ch' senza Regno,
 Che più sperar poss'io?
 Er. O' bene a fe T. per ammar la dove
 Il Macedone iuuito è già trascorso,
 Sferzo il destriero, e gli rallento il morso.
 Er. Ecco Cleandro

S C E N A XII.

*Cleandro, che accostandosi à la briglia del De-
 striero di Taide lo ferma Taide. Erindo.*

Erma
FBella Taide le Ruote T. e che richiedi?
 Cl. Odi sol per momenti
 L'amoroso mio foco, i miei tormenti,
 Tai. Amami,
 Seguimi,
 Pregami,
 Seruimi
 Quanto sai tù,
 Io non vè tua seruitù:
 Da me in van sperì mercè,
 Il tuo amor non fa per mè
 Cl. Con Cleandro si cruda? Er. E tu si cotto
 Da le fiamme d'Amor? in van sospiri.
 De i Cigni d'Ellicona
 E sorda ai canti: ascolta sol chi dona
 Cl. Taide sappi, ch'vn giorno
 Sù l'ali della penna
 Saprò inalzar le tue bellezz á l'Etra:

Se

Se ammolirai quel duro cor di pietra.

Tai. Per te di dura selce

sempre quest'alma haurò.

Cl. Così disprezzi

Quel lume di Virtù, ch'in me risplende?

Tai. Stimò assai il tuo saper. ma più chi spende.

Cl. (Gran cor venal?)

T. (Saprò dal mio sembiante

con arte allontanar questo importuno.)

Senti parti, e d'Eumene

qualche noua rintraccia, indi a mè fido.

Reca l'auiso, in tanto

spera lieta fortuna al tuo Cupido.

Cl. Non mi far più sospirar

quando io torno

al tuo soggiorno,

dona pace al mio penar.

Non mi far, &c.

Tai. Pur al fine parti. Er Pouero stolto?

E lo scherzo costui del tuo bel volto.

SCENA XIII.

Oronte con seguito di Soldati, Taide, Brindo.

A Mici, ecco la rea.

Sú, fermatela,

Incatenatela.

Tai. Temerari. *Er.* Che veggio!

Tai. A mè catene!

E. Discioglietela indegni.

Or. O lá! raffrena

Il temerario ardir seruo mal nato,

O pentirti farò. *Tai.* Perfido Fato!

Er. Empio. *Tai.* Iniquo. *Or.* Ammutite.

E voi con Taide i passi miei seguite,

T. Scherza meco la Fortuna.

Varia, ed instabile,

Fugace, e labile

Non há mai fermezza alcuna;

Scherza, &c.

Gioco son d'inuida stella,

Cruda implacabile,

Inesorabile

Mostra vn raggio, e por s'imbruna

Scherza, &c.

SCENA XIV.

Brindo.

A H, se Eumene ora fosse

Ne la Regal sua sede,

Non auria l'infelice i lacci al piede!

Opra e questa d'Eufonia, io ben m'auengo

Seguirò l'orme sue; ma se trà ceppi

La guida à morte il suo Destin proteruo,

Sol d'Alessandro io voglio farmi seruo,

A belle Corteggiane

Non seruirò mai più:

Fanno perder il ceruello

Col mandar à questo, e à quello

Ambasciate in sù, e in giù.

A bel. e, &c.

E troppo gran tormento
 Seruir venal beltà.
 Di dormir mai non s'arrischia,
 S'vno batte, vn'altro fischia,
 Chi discende, e chi vien su.
 A belle, &c.

S C E N A X V.

Colle cauernoso in vn angolo di Sidone, dilab-
 bitato per cagione di ardente voragine, che
 scaturisce da le viscere del medesimo.

Enmene in habito Pastorale con basta à la mano.

A Ntri ciechi, ardenti arene,
 Ecco Eumene
 Il vostro Re.
 Dal mio Popolo tradito,
 Del diadema impouerito,
 Porto a voi fugace il piè.
 Antri ciechi &c.

Inroze lane auolto,
 A'miei nemici io ben celar mi posso,
 Ma non gia al fiero sdegno
 Di quel Destin crudele,
 Che di Taide mi priua, e in vn del Regno.

Cara Taide, oue sei?
 Mio Sol co'tuoi splendori,
 Trà questi ciechi orrori,
 Dhe vieni à serenar i giorni miei.
 Cara Taide, oue sei?

Ma ohime! non molto lungi
 Scorgo il fulgor di ba enanti vsberghi.
 Saran questi nemici,
 Che mi van rintracciando.
 Mi celerò in queff'antro, e se fia d'vuopo,
 Erà stragi sanguinose,
 Con opre memorande
 Morir saprò, ma morirò da Grande.
S'asconde in una Cauerna.

S C E N A X V I.

Taide condotta incatenata da vn Soldato. Oronte.

O Ronte oue mi guidi! Or. Oue m'impose
 Alta legge d'Eufonia. T. Ah crudo intèdo
 Mi conduci à la morte. Or. in quelle fiamme
 Aura i sepolcro illustre. T. Ah dispiciato.
 Misera! Er. Non douea
 Tua beltà peregrina
 Il marito inuolar à vna Reina.

Tai. Io morir deuo? Or. Sì.

*Tai. Ne questo pianto
 Potrà ammollirti? Or. Nò.*

T. Ne le mie preci,
 Ti desteran nel core
 Scintilla di pietá! Or. Che scaltra;

Tai. Oh Dio!

Girami vn guardo almeno.
 Sarà tuo questo seno,
 Se la vita mi doni. Or. ò se costei.
 Troppo mi tenta, à fè ch'io temo. T. Haurai.

Da mè cento, è più baci,
Or. (S'io resisto, fò assai.)
Tai. Dunque. *Or.* Non più. Feraspe
 Il comando Regal rosto essequisci.
 Sú, con destra inclèmente,
 Scaglia costei ne la vorago ardente.
Tai. Barbaro, e aurai tu core
 Dì darmi morte.

S C E N A X V I I.

*Eumene che impetuoso sbulza fuori da l'Antrò con
 l'hasta impugnata. Taide. Oronte.*

NO: per la mia mano
 Qui trafitto cadrà questo inumano,
 Qui ferisce mortalmente il soldato qual vè à
 spirar gli ultimi fiati ne la spelonca.
Or. Ferma audace, che tenti? osi d'oporti
 Ad vn Regio voler? tù dal mio ferro
 Trucidato cadrai sù queste arene.
Eum. Perfido contro Eumene,
 Contro il tuo Rè la spada impugni?
Or. O Stelle!
 Dormo, ò son desto?
T. E questi Eumene! ò Cieli,
 (Finger quì è d'vopo.) Idolo mio.
Eum. Mia vira.
Tai. Come in spoglie si vili

TROUO.

Trouo il mio Rè?
Eum. Così il Destin mi vole
Tai. A irai del mio bel sole
 Qual Fenice rinasco. *Or.* O mè infelice,
 Che dirò? che risoluo?
Si prostra à piedi d'Eumene.
 Dhe uio Rege. *Eum.* Ah fellow.
Or. Ecco à tuoi piedi
 Prostrato Oronte; ecco la spada, e il seno.
Getta il brando à piedi d'Eumene.
 O mi suena, ò condona
 A quest'alma il suo error, in colpa ò Sire
 Il comando d'Eufonia. *Eum.* Il tutto inresi,
*Taide prende in mano la spada d'Oronte ch'era
 in terra à piedi d'Eumene.*
Tai. Io col tuo ferro istesso
 Vendicarmi or saprò guerriero indegno.
 Mori. *Eum.* Ferma cor mio: placa lo sdegno,
 Lascia. ch'ei viua. sorgi, e di mia morte.
 Vanne à recar mentito auiso in Corte.
Tai. Per qual cagion? *Eum.* In breue
 Suelarla á tè prometto;
 E acciò creda più d'vn, ch'io più non viuo,
 Mira ciò, che col dito
 Tinto nel sangue del fellow quì scriuo.
*Qui Eumene col dito tinto nel sangue del trafitto
 soldato forma alcuni caratteri sopra d'un Sasso.*
Tai. E sagace il pensier. *Eu.* Tu parti, e adempi
 L'impero del tuo Rè, quanto osseruasti
 Sepellisci nel sen: tanto ti basti.

Or.

Or. Tuoi cenni, est: quirò. (che serue a Grandi.
In mille guise al piede
Il precipitio ha sempre, e non lo vede.

S C E N A X V I I I .

Taide, Eumene.

A Dorato mio Rè (simula ò core)
suelami, e perche mai
Brami fingerti estinto. *Eum.* Io vasta mole
Ne la mente raggiro, e ben frá poco
Da mè il tutto saprai vago mio sole.
Sott' altri arnesi in tanto
Sconosciuto risoluo
Al tuo albergo seguirti amato bene:
Tai. Vieni Idol mio (finger così conuiene.)
Mio conforto, mio respiro,
Peno ogn'or, ch'io non ti miro.
Trà quell'labro
Di cinabro
Stà rinchiuso il mio contento.
(Cieco Amor tù sai. ch'io mento.)
Eum. Tù dai pace al mio dolor
Con vn guardo tuo seren.
Per tè martire d'amor,
Sarà sempre questo sen.
Io godo così
Di star in carene;
Erà tante mie peae
T'adoro sì, sì.

SCE.

S C E N A X I X .

Cleandro, che scende con Erindo dal Colle.

T Aide incatena? *Er.* Ah troppo è ver.
Cl. Che intendo!
Crudo Ciel! *Er.* Se smarito
Non haueffi il sentiero
Noi l'aueressimo giunta. *Cl.* Ah destin fiero
Del mio ben, che sarà?
Er. Solo Giove lo sà.
Ma torniamo in Città, trà queste fiamme
L'inoltrarsi è folia.
Cl. Ferma, che vego?
Quai caratteri lego,
Legge le parole scritte da Eumene.
Passaggiero pietoso,
Se mai giungi à calcar quest'erme arena,
Pace qui prega al Rè sepolto Eumene.
Er. Eumene estinto, *Cl.* E qui sepolto, leggi
Quiui in note di sangue il tristo auiso.
Er. Pouero Eumene, ei sarà stato ucciso.
Partiam da questi marmi.
Ch'io non vò spiritar mi.
Tremo solo in mirar quell'antro oscuro.
Cl. Purche viua il mio ben d'altri non curo.
Er. Tu mi fai ridere
Con questo amor.
Se non possedi
Oro, od argento,

Credi

Credi à mè , credi ;
Ch'alcun contento
Non godrà mai l'inamorato cor.

Tù mi fai , &c.

Chi non può spendere

Lasci d'amar .

Carmi , e sospiri

Non giouan molto ,

Ma se tù aspiri

A vn vago volto ;

Se tù non doni no'l potrai bacciar .

Chi non può , &c .

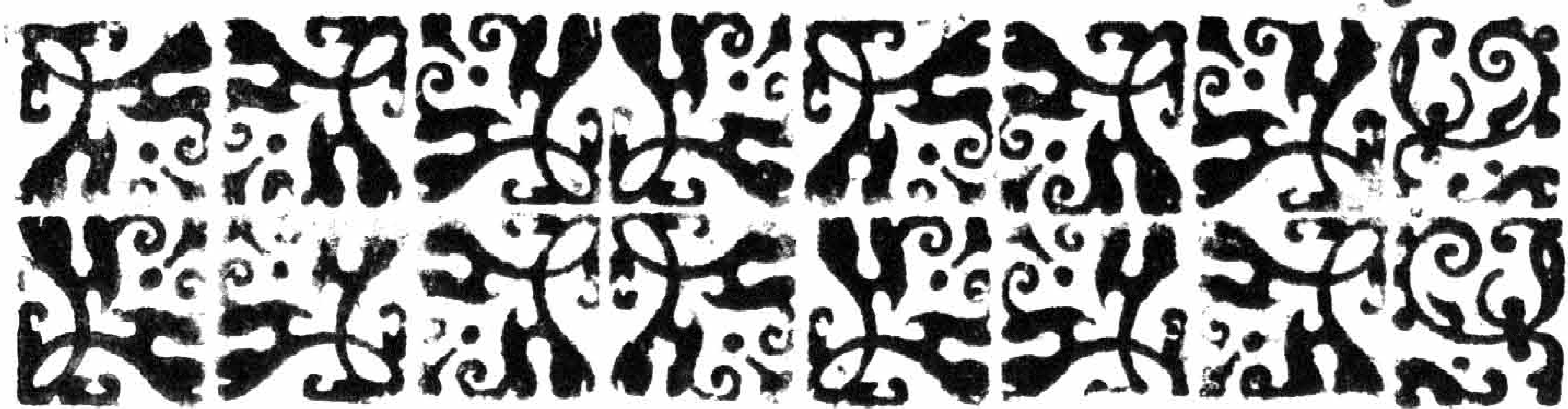
S C E N A XX.

Cleandro .

A H , che sueller dal core
Quel dolce stral non posso ,
Che da l'arco d'vn ciglio
M'auentò in questo sen il Dio , ch'è cieco
Se Taide more anch'io morir vò seco .
Sì , ch'io vò seco morir ;
E congiunta palma a palma ,
Labro , à labro , e seco à sen ,
Spirar iò vò , spirar quest'alma
Ne la bocca del mio ben
Sciolta in lagrime , e in sospir ,
Sì , ch'io vò seco morir .

Il fine del Primo Atto .

ATTO



A T T O
S E C O N O

S C E N A P R I M A .

Salà Reale con Trono ,

Eufonia , Rodisbe .

C He ti sembra ò Rodisbe
Del generoso Eroe ?
Rod. Donarti vn Regno
Sol poteua Alessandro . io più , che penso
A l'alte glorie sue , più mi confondo .
Euf Nò hà che vn sole , e vn' Alessand . il Mòdo
Gia con publica danza hò stabilito
Di tratenir sì gran Mouarca iu Corte .
Del fuggito consorte
Gioue cura n'aurà ; gli sprezzì , e l'onte ,
Con cui mi tormentò quell'alma infida ,
S'io pianfigia , fan , ch'or festeggi , e rida .
Rod. Sei Reina , sei bella : a tè sol manca
Vu marito fedell , chi fa che ancora

La tua forte pietosa
Non ti destini ad Alessandro in sposa.

Euf Parri, e fà, ch'ogni Dama
Più leggiadra di Corte,
Con velata sembianza
Mascherata si porti oggi a la danza,
Al. Seruirò pronta a cenni tuoi supremi.

Sento, ch'in petto
Mi brilla il cor.
Doppo sì dure
Aspre sciagure
Gioia, e diletto
Quì sparge Amor.

Sento, &c.

Euf Ecco Alessandro, ò Cieli.
Che maestà, che aspetto,
Chi non l'adora ha vn cor di bronzo in petto

SCENA II.

*Alessandro, che entra ne la Sala da una parte.
Efestione da l'altra, Eufonia.*

Euf **F**ortuna.
Amor.
à 2. Massisti.

A. Che pupile, E che guancie, a 2. Alma resist

Euf. Primo Eroe de la Fama,
Animator dell'immortal sua tromba,
Splendor di questa Reggia,
Vieni, e siedì in quel Trono,
Cui generoso a me cedesti il dono:

Al

Al. Tua bellezza, ch'è degna
D'auer il Mondo adorator al piede,
Deue a canto Alessandro
Riuerita calcar quest'aurea sede.

*Alessandro prende Eufonia per la mano, e la guida
à seder seco nel Trono, cedendole la man dritta.*

Bella quì posa. E. Oh mè, che fai, che vedo,

Al. A chi merita gli altari, il loco io cedo.

Euf (Ahi, che fiero tormento,
Di quel volto ai bei rai strugger mi sento.)

*Qui principiano li Sonatori vn armoniosa Sinfonia
in forma di Ballo, al suon della quale entrano
ne la Sala molte Dame, e Cavalieri maschera-
ti in varie forme, e segue à la presenza d'Ale-
ssandro, e d'Eufonia la danza in forma di pas-
seggio.*

SCENA III.

*Eumene in sembianza, & abito di Moro. Tai-
de cangiata di vesti con Maschera sul volto.*

Alessandro, Eufonia assisi in Trono.

S Telle Numi, che veggio,
Sul mio Trono Alessandro.

T. E quel, ch'è peggio.

Mira come festeggia
Eufonia in questa Reggia.

Eu. Empia. *T*. Non ti scoprir.

B

5

Eu

Euf. Alma rubella .

Tai. Giunge quà Oronte .

Eum. Vdiam ciò, che fauella .

S C E N A IV.

*Oront, e Alessandro, Eufonia sul Trono, Taide,
Eumene in disparte trà il Popolo
mascherato ne la Sola .*

B Acio diuoto il piede
A quell'Eroe da la cui destra imparo
Gioue à trattar il fulmine tonante .

Euf. Oronte *Or.* Mia Reina ,

D'infauto auiso apportator quà giungo .

Euf. Che arrechì? parla .

Or. Eumene è morto *Euf.* E morto?

Eum. (Costui saprà condur la frode in porto .

Or. Afflitto, e disperato ,

Col proprio acciar s'hà il proprio sensuenato

In freddo marmo accolto ,

Nel Colle di Sidon giace sepolto .

Al. Misero Rè .

Euf. Gratie vi rendo ò Numi .

Eum. (Ah perfida .) *Tai.* T'acqueta .)

Al. A sì funesto auiso

Nulla ò bella ti turbi?

Euf. Anzi respiro .

A la gioia rinasco, ed al conforto ,

Or che il riran de la mia pace è morto .

Eum ad Euf. (Empia t'inganni .)

Al.

Al. In sì bel volto, e come

Regnar mai può tanta ferezza?

Euf ad Or. Dimmi?

E Taide, è viua?

T. (A tuo dispetto.) *Or.* O Cieli,

Che mai dirò? *Euf.* Rispondi .

Morì l'iniqua? *Or.* Nò .

Euf. Cos essequisti

Il Regal mio commando?

Or. Tentai vbbidir: ma .

E. Che? *Or.* Schiera d'amanti

La inuolò a le catene, ed al mio brando ,

Euf. Togliti dal mio aspetto

Duce vile, e codardo .

S'oggi á me tu non rechi

Suelto dal seno il cor di quell'indegna ,

Tu prouerai ciò, che sà far chi regna .

Tai. Empia, come di sdegno, arde, e sfauilla!

Or. Misero me, son trà Cariddi, e Scilla .

Al. ad E. Contro Taide si cruda, ed'ira accesa?

Euf. Deue morir chi ha vna Reina offesa .

Al. Bella tanto seuera? *Or.* che di gioia

Brilla ogni cor, placa lo sdegno, e sorgi;

E (se pur non t'è graue)

L'eburæa mano ad Alessandro *Or.* porgi .

Euf. Vinta cedo a i voleri

Di quel Grande, ch'è auezzo

Ai trionfi; à le palme, a le vittorie .

Danzerò à lo splendor de le tue glorie .

Eum. Ah sposa indegna,

T. Taci .

(Caro Alessandro, ancora

(P)

Più che mai m'inamora .

Scende Alessandro dal Trono cõ Eufonia per mano.

Al. Da mano di neuc ,
Flagelli, e tormenti
Di fiamme cocenti
Quest'alma riceue .

Da mano, &c.

Eus Tu scherzi Signore ;
Ma s'arder ti senti ,
Da i rai tuoi lucenti
Deriua l'ardore .

Tu scherzi, &c.

*Parte Alessandro con Eufonia per mano danzando,
seguito da l'Altre Dame, e Cavalie-
ri mascherati.*

SCENA V.

Eumene, e Taida.

Tai. **N**on posso più. partiam di qui mio
Andiam . (bene

Eum. Saggio e chi aspetta

Tempo, e loco opportuno alla vendetta .

Eum. Vieni, vieni, ò mia cara .

Sì bellabro e sì bel seno,

Che di nettare e ripieno .

Saprà adolcir la mia fortuna amara .

Vieni, vieni, &c.

Tai Vã che io ti seguo. ò quanto

D'amator sì importuno e il cor già fianco !

Satia son io d'auerlo sempre al fianco .

Voglio cangiar amor

Non posso star così .

Non sã auuezzarsi il cor

A vn solo amante al dì .

Voglio, &c.

Cento a penar per me

Veder vn giorno lo vò ;

Giurei ò a ogn'vno fè,

Ma tutti io schernirò .

Cento, &c

SCENA VI.

Rodisbe, Efestoine.

Nel giubilo comun perche si me ò
Ti miro ò Preace, e il cor non rassereni ?

Ef. Chiedilo al mio destino ei vuol, ch'io peni

Ef Che ti tormenta ? *Ef.* Oh Dio ,

Rod sospiri *Ef* Sì.

R. Ma che sospir son questi ?

Sono inditij d'amor,

Ef Tu lo dicesti .

(*Rod* Lice saper qual sia la vega ?

If Ah deuo

Languir tacendo, e misero non oso

scoprir l'oggetto, a cui quest'alma aspira .

Rod (E che sì, che costui per me sospira .

Ef. a Rod. Chiuder la fiamma in petto,

Che da vn cigno balena .

E non poter sperar

Conforto al suo penar,
E così fier martire,
Che mi farà morire
Solo per troppo amar.

S C E N A VII.

Rodisbo.

SEmplice Efestione, egli ama, e tace.
Io giurarei, che acceso
E del mio volto, e dirlo a mè non osa;
E pur cruda non son, ne men ritrosa.
Questi giuani, che penano
Per vn raggio di beltà,
Mi commouono à pietà.
Il dar pace a i lor sospiri,
Il sanar i lor martiri,
A mè par gran carità.
Quando miro alcun, che languido
Prigg onier d'Amo restò,
L'alma mia soffrir non può.
Porto vn cor sì dolce in petto,
Che se alcun chiede il mio affetto,
Io non sò mai dir di nò.

S C E N A VIII.

Palagio di Taide situato sopra delizioso Lago
Erindo Cleandro.

Allegrezza ò Cleandro,
Buone nuoue t'arrecos

Vaui

Vuol temprar le tue pene il Dio, ch'è cieco.

Cl. Erindo, e quai conforti
A le mie doglie apporti?
Er. Taide sciolta, ed illesa
Al suo A lbergo tornò.
Cl. Taide **Er.** Sì **Cl.** E come?
Er. Ciò narrarti non sò: ma ma ben t'è noto,
Che col lei la fortuna ha per le chiome.
Cl. Respira ò cor. **Er.** Ma ci è di meglio.
Cl. E che?
Er. Or che morto è il suo Rè
Per questo l'ago à picciol legno in seno
Con gentil moro appresso
Và dilitiando in amoroso amplesso.
Cl. D'vn moro è accesa?
Er. A dirti il vero, io credo,
Ai ricchi arnesi, ond'ei pomposo è inuolto,
Ch'ella scaltra amoreggi
Le gemme di colui, più ch'il suo volto.
Cl. Ah Taide ingrata? accogli
Nel tuo candido sen Arabi, e Mori,
E Cleandro fedel retta di fuori.
Quando mai fia ch'a miei sospir ti pieghi?
Porgi Erindo per me, porgi i tuoi preghi.
Er. Parlerò pregherò,
Per te m'impiegherò
Con arte accorta:
Ma tu sai ben ciò, che farà aprir la porta.
*Qui compare in picciola barca nel Lago Tai-
do con Emmene in sembianza di Moro.*

Cl. Mira la cruda in braccio

A l'Etiope straniero, e per me sempre
Sorda è in vdir le pene mie voraci.

Er. Osserua, soffri, e taci.

S C E N A IX.

*Eumene con Taide, in picciola barca nel Lago,
Cleandro con Erindo à terra in disparte.*

Bella Dei Madre d'Amori,
Tù, che nata sei da l'onde,
Vieni, e scorgi a queste sponde
Due fedeli amanti cori.

Cl. E Cleandro fedel resta di fuori:

Tai. Aure care, Aure tranquille,
Ch'increspate il seno a Tei;
Con accenti dolci, e lieti
Spiego a voi le mie fauille.

Cl. Ah pur troppo ò spietata
Note mi son le tue amoroze faci.

Er. Ascolta, soffri, e taci.

Cl. Più tacer non poss'io. Lascia, ch'io scopra
il mio martir. Er. Attendi a l'opta.

Chi sà, ch'il tuo pregar
Non possa vn dì stemprar
Quel duro core: (re.
Ma uerti ben, ch'ella non dona amo

*Intanto la barca d'Eumene, e di Taide
s'accosta à riva.*

S C E N A X.

Eumene. Taide. Cleandro.

SCendi a terra o mia Diua.

Da quest'acque, al Giardino
Passiam mio beu à gioia più gradita.

Tai (Sappi fingere ò cor) vengo mia vita.

Cleandro s'auanza verso Taide.

Cl. Taide crudel E, E quì Cleandro? T. Ah taci

sappi celarti. Cl. Dimmi

Duro cor di macigno alma di fera,

Or, ch'estinto è il tuo Eumene

Abbracci vn Moro, e mè tù lasci in pene?

Eum. Costui t'adora?

T. A tè ch'importa ò Alindo?

Io non l'ascolto, e più, ch'ei piange, io rido

A le follie del cieco suo Cupido.

Cl. Così fauelli? Eum. E che pretendi ò ardito?

Cl. Sol la piaga sanar del cor ferito.

Eum. Parti. la lontananza

Risanar ti potrà.

Cl. Non sei tu Eumene

Da impor legge sì dura a miei voleri.

Eum. Da gl'Inferni sentieri,

Chi sà, ch'ombra amorosa

Non voli a Taide, e quà non giunga a vdirti?

Cl. Taide sò, che conuersa

Con palpabili oggetti e non cò spirti.

Tai. Chiudi quel labro à mè t'inuola

Cl. Ah cruda

Per vn alma sì nera

Il candor di mia fè sprezzati, e abbandoni?

Ed vnir tu vorrai

Sì bel seno di neue à quei carboni?

Eum. Allontanati. *T.* Và. se acquistar brami

Delle Donne gli affetti,

Oro amico ci vuol, e non concetti.

Cl. Forse vn dì mi pregherai,

Ch'ascoltarti io non vorrò,

Quei crini ritorti,

Quel vezzo, che porti

Ne l'occhio viuace,

Dal tempo vorace

Distrugger vedrò,

Forse, &c.

SCENA XI.

Oronte . Eumene . Taide .

TAide Cielo pietoso
Opportuno mi guida al tuo semblante .

Sappi, ch'Eufonia .

Eum. Oronte. *Or.* O Dei, che sento,

Sei tù mio Rè sotto quest'ombre .

Eum. Dimmi,

Che machina l'iniqua ?

Tai. Sò, ch'estinta mi vuol .

Or. Ma sappi ancora,

Che stuol d'Humini armati

Giunger quà deue à diroccar le mura

Del tuo Palagio, e à depredar crudeli

Le tue sostanze. *Tai.* ò Cieli

Tanta

Tanta barbarie in cor di donna?

Eum. Ah'tergi

Il bel ciglio dolente anima mia ;

Non lacrimar mia speme :

Entrerò ne la Reggia

Suenerò Eufonia, ed Alessandro insieme .

Tai. (Alessandro, l'inganni.)

Eum. Ad onta de le stelle,

Frà tante mie procelle

In porto arriuerò,

Se luci così belle

Per cinosura aurò .

Ad onta, &c.

Ad onta del mio Fato

Sì fiero, e disperato

Contento mi vedrò .

Sia pur di sdegno armato,

Resister io saprò .

Ad onta, &c.

SCENA XII.

Oronte, Taide.

Bella, tronca gli induggi ;

Dì quì t'inuola, e le ruine or fuggi .

Tai Faccia pur la crudele

Quanto sa, quanto puo. nulla mi perdo,

Se le ricchezze mie toglie, e diuora,

Con l'arte mia saprò acquistarne ancora ;

Sino, ch'aurò beltà,

Perir non temo nò .

S'vno

S'vno mi lascierà,
Mille ne trourò.
Sino, &c.

S C E N A XIII.

Oronte.

O Ti fulmini il Ciel donna lasciaua .
Va pur, ne sperar mai
D'incatenarmi l'alma: ore sol liete
Gode quel cor, che viue fuor di rete.
Hò risolto di non amar .
Chi desia fuggir le pene,
Chi nel sen non vuol catene .
Non si lasci il cor piagiar,
Hò risolto . &c.
Vò godere la libertà .
Sò l'insidie di Cupido,
Sò le reti, cha l'invido
A ciascun tessendo vò .
Vò goder, &c.

*Quì comparisce una schiera di Soldati à sua-
ligniar il Palagio di Taide .*

S C E N A XV.

Erindo.

C He rumor! che ruine!
Che stragi! che rapine,
O pouere sostanze
Malamente acquistare,

E peggio dissipate,
Ma, se ciascun qui rubba,
Rubar vuo anc'io; ne stara labri asciutti:
Sò, ch'al mondo oggidi rubbano tutti .
*Quì Erindo rubbando anc'egli quello che può del-
le ricchezze di Taide se'nfugge e li soldati
prima di partire demoliscono à colpi di
fieri Ariete : il Palagio di Taide .*

S C E N A XVI.

Giardino Reale.

Alessandro Eulonia.

Bellissima Reina.
A bastanza onorato
Ne la tua Reggia io fui, partir risoluo
A lo spuntar del nouo sol. *Euf.* Che sento,
Al. trà sè (Così la lontananza
La piaga sanerà eh'il cor mi strugge .
Non trionfa d'Amor se non chi'l fugge .)
Euf. Si tosto Ero e souano.
Abbandonar mi vuoi? *Al.* Ciò ti conturba?
Prolungherò il partir: (ma di quest'alma
Non aurà mai cieco fanciul la palma)
Euf. trà sè (Timido cor che pensi?)
Al. (spirti miei resistete)
Euf. Prima del suo partire
Suela il tuo foco. Ah nò: frena l'ardire?
Al. ogni uno da sè Bellezza si vaga

(Tacendo)
(Da lungi) s'adori .

Euf. S'asconda la piaga .

Al. S'ammorzin gli ardori .

à 2. Bellezza si vaga &c.

S C E N A X V I I .

Rodisbe . Alessandro . Eufonia .

S Ite , Eufonia , soccorso .

Euf. Che fia ? *Rod.* Temo , che il duolo .
Efanimi , ed uccida

E festione . *Al.* Chi ? l'amato amico .

Euf. Che l'afflige ? *R.* Non sò moue a pietade
Di suenimento in suenimento ei cade .

Euf. si ritroui Cleandro .

Egli tosto soccorra

L'Afflitto Prenee , egli risani Il duolo .

Al. A Dio Reina , al caro amico io volo .

S C E N A X V I I I .

Eufonia . Rodisbe .

DA qual duol tormentato
E quel Prence ò Rodisbe ?

Rod. Per quanto osseruo , e vedo ,
Fatto amante lo credo .

Euf. Amante , *R.* Sì . *Euf.* Di chi ?

Rod. Non sò ; ma . *Euf.* Che ?

Rod. Dubito a fè , ch'acceto sia di me .

Euf. In sì canuta età pensi a gli amori ?

Rod.

Rod. Canuto ha il sen anco l'arcier de cori

Euf. Ah mia fida Rodisbe auampo ane'io

Ai raggi d'Alessandro , e pur non oso

L'incendio palefar di questo core .

Rod. e cieco ben , ma non è muto Amore .

Euf. Tacerò fin che potrò .

Ma se pena troppo ria

Darà Amor a l'alma mia

Le mie fiamme io scoprirò ,

Ta cerò fin &c.

S C E N A X I X .

Rodisbe .

POuero E festion , sò ch'ama e teme
Palefarmi il suo foco , e non s'auuede .
ch'io cortese farei più , ch'ei non crede
Sia maledetto il dì che l'ho veduto ;
Io per troppo mirarlo hò il cor perduto ,
Perduto hò il core amando ,

E senza cor , non sò

Come viuet potrò ,

Se alcun per auventura

Dar volesse ad usura

Il suo , lo prenderò :

Chi dá il core a guadagno io lo torrò !

Haurà per sua mercede

Sei dolci baci al dì ,

Chi mi dà il cor sì sì .

e ic

E se alcuno bramasse,
Ch'io più gli ne donasse,
Di ci gli ne darò,
Chi dà il core, &c.

S C E N A XX.

Efestione, che esce pensieroso, e dolente à passeggiar nel Giardino.

CRude stelle, iniqua sorte,
Che mi fate ogn'or penar,
O lasciatemi sperar,
O pur datemi la morte.
Si pone à sedere in atto languido trà fiori,

S C E N A XXI.

Alessandro. Efestione.

AMico,
Ef. Eccello Rè, *Al.* Qual duolo acerbo
T'agita il cor?

Ef. Non sò, ma ben io credo,
Che di Titio il tormento
Sia assai minor del cruccio fier, ch'io sento.

Al. Che t'afflige? *Ef.* Empia sorte,
Ne da fine al mio duol può, che la morte.

Al. Tu morir? che fauelli?
Viuo amico ti voglio.
Suelami il tuo cordoglio.

Ef. Condonami Alessandro;

M'obli-

M'obliga il mio Destino
Con leggi troppo fiere,
A penar, a tacere.

Al. Dunque del tuo martire
L'incognita radice
Penetrar non mi lice?

Ef. Che far poss'io? se così vuole il Fato:
Con la forza de gli astri io non contendo;
Deuo languir, deuo penar tacendo.

Al. Già, ch'il Cielo ti vieta
Scoprirmi il duol, che ti tormenta l'anima.
Resta: auguro al tuo cor placida calma,
Io ti lascio in grembo a i fiori;
Dà riposo al cor penante.
Nel bel sen di queste piante
Tempra è caro i tuoi dolori,
Io ti lascio. &c.

S C E N A XXII.

Efestione.

Misero, ancorrà l'erbe
Più s'accresce il mio duol, mentre il lor
Non è, nò, nò, bastante, (verde
(Mercè di mia sfortuna)

Per me a produr fior di speranza alcuna.

Scherzo io son del Dio bambino,
Perch'io viua sempre in pena,
M'incatena

50. **A T T O**

Con le anella d'vn bel crin .

Scherzo, &c.

Gode Amor del mio languir .

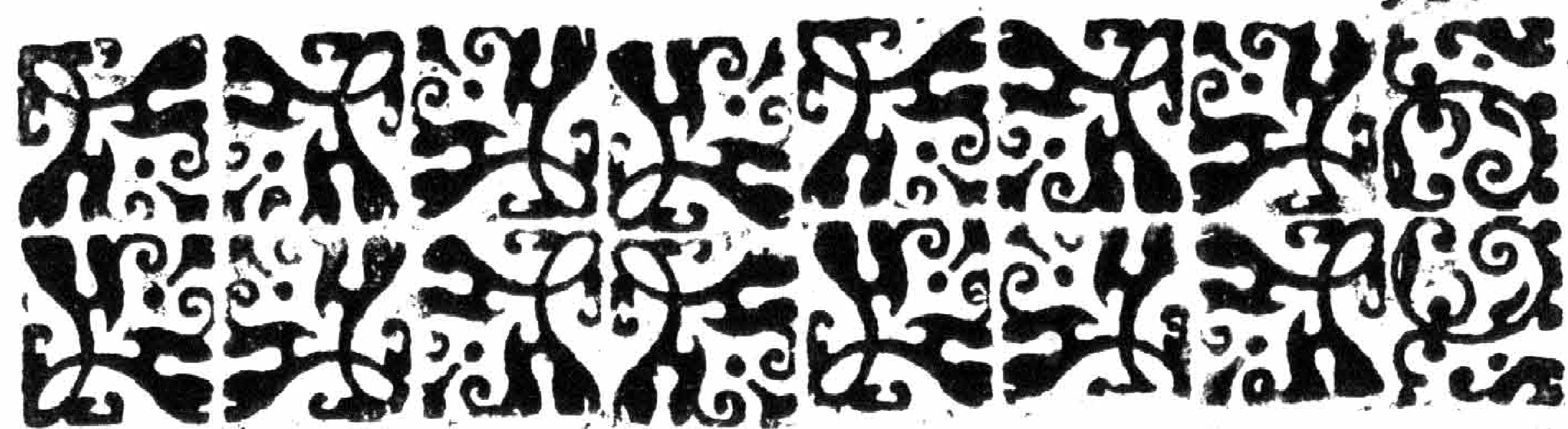
Dopo hauermi il cor piagato ,

Disperato .

Nega pace al mio martir .

Goda Amor, &c.

Fine dell' Atto secondo .



51.
A T T O
T E R Z O

SCENA PRIMA.

Cortile .

Eumene .

C Ari Albergi Reali, a voi d'intorno
Girando vò non più qual fui, ma scherno
D'empia Fortuna a ricalcarui io toro.
Mura voi, che superbe
Foste vn tempo ricetto
Di Sidonie Grandezze, or soggiogate
Da Alessandro vi miro,
E il perduto mio Trono in van sospiro .
Ma folle, a che più spargo
Inutili querele a l'aure, a i sassi
Svegliateui ò pensieri
A la vendetta, sú pigri che fate ?
Mora Alessandro, e chi m'è surpa il Regno
Cada vittima e sangue a vn giusto sdegno .

S C E N A II.

Oronte Eumene.

Signore, quanto imponesti
Pronto essequij.

Eu. Tua nobil fede Oronte
Pemiar vn dì saprò.

Or. Schiera d'armati
A miei cenni stà pronta.

Eu. Il mio coraggio
M'aprirà il varco a l'alta impresa,

Or. Auerti

Eu. Vn core audace.

I perigli non teme. in questo giorno,
Sotto ferro omicida

Cadrà Alessandro, e l'empia moglie infida
Voglio vendetta, sì.

Chi la pace a mè rubò.

Io saprò

Inuolar ai rai del dì.

Voglio vendetta, sì.

S C E N A III.

Oronte.

Misero Rè! da cieco ardir guidato,
Ei corre in seno a precipitio estremo;

Ad Alessandro il tutto

Scoprir dourei, ma non m'arrischio. e temo.

Chi

Chi è nato a seruire,
Attenda a vbedire,
Ne cerchi di più.
Mirar, e tacere,
E vn certo mestiere,
Ch'ogn'vn no'l comprende,
Ma a chi ben l'intende
Nociuo mai fù.

Chi è nato, &c.

S C E N A IV.

Cleandro. Eufonia, Alessandro.

I Nuitto Rè . . .

Al. Cleandro, e qual auiso
D'Esttion m'arrecchi?

Cl. Infanabil non è qual credi, ò Sire,
Il suo fiero martire.

Penetrato hò il suo duolo.

Al. E che l'opprime?

Cl. Fiamma d'Amor *Al.* Che sento!

E à mè tace, è nasconde il suo tormento?

Sai tù di qual bellezza

Acceso fia? *Cl.* scoprir non vuol l'oggetto:

Ma sò signor ch'hà il cor ferito in petto.

Al. Penetrar ben saprò da qual pupilla

Vicì lo stral, che lo piagò. Reina

Ad Eu. Gran tormento dell'alme è la beltà.

Ciascun da sè.

Eu. [Questo mio cor) L'ò sà.

Cl. [Quest'alma mia

Al. In virtù di due begli occhi,
Tutto può l'Arcier di Venere.
Le fauille
Va spargendo à mille a mille,
Per ridur ogn'alma in cenere,
In virtù di duo begli occhi
Tutto può l'Arcier di Venere.

Enf. Poco val vn sen di marmo.
Ch'ogni petto Amor sà frangere.
Cieco sfida
L'alme a guerra, e pur che rida
Quando sente vn core à piangere.
Poco val vn sen di marmo,
Ch'ogni petto Amor sà frangere.

S C E N A V.

Cleandro,

E Pur lasso il mio amor non è bastante
A intenerir col pianto
Di Taide il duro cor! Stella inclemente,
A idolatrar mi sforza
Vn'auara beltà, che sol si rende
Vinta à l'aureo balen di ricco dono:
Perche argento non hò, sprezzato io sono.
O secolo infelice
In cui l'amor, e la Virtù non vale,
Mai à la Virtù, e à l'amor l'oro preuale.
Se non fosser le ricchezze,
Non sarian le Donne auare,
Ne d'vn volto le bellezze

Co-

Costarebbero sì care.
Godria lieto ogni core,
E sol premio d'amor farebbe amore.

S C E N A VI.

Taide in habito di Pastorella. Erindo.

S Eguimi Erindo. *Er.* E doue
In quest'habito vai?

Tai. Tù frá poco il saprai.

Er. Tremo, gelo, e pauento
A farmi in questa Corte,
Dell'orme tue seguace:
Lasciami andar in pace.

Tai. Vieni, se guimi dico.

Er. Son pur nel brutto intrico.

Tai. D'Aléssandro à gli Alberghi
Son risolta condurmi:
Fauellar seco i'voglio:

Er. Questo è peggior imbroglio.

Tai. Se fia, ch'alcun m'incontri
In queste roze spoglie,
Crederà ch'io mi sia
Qualche vil Pastorella.

Er. E se alcuno ti scopre

Per Taide? *T.* Negherò, ch'io non son quella

Er. Vanne dunque, da lungi

Ti seguirò seruo costante, e fido.
Io ne l'astutie tue molto confido.

Tai. Chi non sà fingere,
Viuer non sà.

C 4

Cio

Ciò ch'al Mondo miri è tocchi
Tutto inganno è sol de gli occhi,
Te lo dica la beltà

Chi non sà, &c.

Saggia è quell'anima,
Che sà mentir .

Stolto è a fè chi vero crede
Tutto ciò, che ascolta, e vede,
Mostra gran semplicità .

Chi non sà fingere &c.

S C E N A V I I .

Erindo.

E Costei molto scaltra ! or che s'attroua
D'ogni ricchezza priua,
Per noui acquisti ad Alessandro ariua ;
E de l' estinto Eumane,
Che sol per lei perdè la vita, e il Regno,
Il nome oblia, come d'amante indegno ?

Poueri giouinetti,
Ingannar vi lasciate
Da due guaucie strisciate,
E date fede á lusinghieri affetti .

Poueri, &c.

mplici misereli ?

Quel bel sen, ch' è di gigli,
Quei bei labri vermigli
Son fatture de l'arte, e de'penelli .

Semplici, &c.

SCE.

S C E N A V I I .

Giardino con fontane contigue a gli Ap-
partamenti d' Alessandro .

Rodisbe Efestione.

P Rencipe lo confesso .

Sia forza del tuo merito, ò violenza
De gli astri miei proterui,
Io ti seruo, t'adoro, e non m'offerui .

Ef Eh Rodisbe, Rodisbe. *R.* A che sospiri ?
Vuoi'l mio cor ? già il possedi,
E se brami di più, libero chiedi :

Ef Ah tu speranza alcuna
Auer non puoi dell'amor mio, se prima
Questa carta non porgi ad Alessandro .
Sigillata quì dentro
Stà ogni tua speme, prendi .

Fa, ch'ei la legga, e la risposta attendi .
Rod. Ti seruirò: ma dimmi, e qual mercede
Da tè n'aurà la fede mia sincera ?

Ef. Recagli il foglio, indi a me riedi, e spera .

Rod. A la speranza
Creder non sò .
Inganna, se ride,
E tosto derride,
Chi pria lusingò .
A la speranza
creder non sò .

C

SCE.

S C E N A IX.

Efestione.

A Mor, se pur tu brami,
 Che frá le schiere anc'io
 De' tuoi diuoti, al dardo tuo consacri
 Di quest'alma i sospiri,
 Deh seconda pietoso i miei desiri.

Io peno, ma godo
 Di viuer acceso:
 Da i lacci, onde preso
 M'hà vaga beltá,
 Non cerco, non bramo
 Al cor libertá.
 Sospiro contento
 Per luci Diuine:
 Adoro quel crine,
 Che stringer mi sà,
 Non cerco &c.

S C E N A X.

Eumene con arco, e saette.

S V feroci pensieri, eccomi giunto
 A la meta bramata, ecco quel suolo,
 Ch'al Macedone altero
 Deue in tragica scena oggi cangiarsi.
 Tra questi Lauri ascoso,
 Di strali armato, e d'arco
 A tenderò, che giunga

Solo

solo al passeggio il mio nimico, e al varco.
 Spiriti rei, Numi d'Inferno
 Accrescetemi il vigor.
 Furie, Mostri, Ombre d'Averno
 Assistete al mio furor. Spiriti &c.

Qui si v'è a celarsi dietro à una pianta d'allori.

S C E N A XI.

*Taide, Alessandro, Erindo, Eumene celato
 frá gli allori.*

A Lessandro, mio cor.
Eu. (Che miro ò Dei,) *Erà sè.*
Tai Perche sì rigido a questo sen,
 Che vn tempo ò caro tua dilicia fù?
Al. S'io già t'amai, non posso amarti più.
Tai. Per té pur ardo:
 Con vn sol guardo
 Almen consolami dolce mio ben.
 Perche sì rigido à questo sen?
Eum. (Empia, questo è l'amor
Er. (Quanto è sagace,)
Tai. Si crudel? *Al.* Parti: va: lasciami in pace.
Tai. Così da tè discacci
 Con feritá inudita,
 Chi á tè sen vien sol per serbarti in vita?
Al. Come, *Eum.* (Che sento ò Cieli,)
Tai Sappi, ch'Eumene
 E viuo. *Eum.* (Ah iniqua,)
Al. E viuo? *T.* sì. *Er.* (Che ascolto,)

T.:

Tai. Ciò, che de la sua morte
Narrar vdisti á la Regina io Corte,
Menzogna fù, dal Rè medesimo imposta
Ad Oronte suo Duce.

Al. O Numi, *Eum.*) Ah infida,
Er. (Stolto è colui, ch'in donna mai si fida.

Al. Taide godo, eh'Eumene
Spiri l'aure vitali, e ch'egli sia
Capace auor de la clemenza mia.

Eum. (Si Eroico spirito il braccio mio raffrena.

Tai. In sembianza di Moro
Ignoto e i viue, e in queste Reggia ei venne
D'ira, e d'odio ripieno,
Per rapirti signor l'alma dal seno.

Eum. (Ah traditrice,) *Al.* Amica
Grandi arcani mi sveli *T.* Io per sottrarmi
D'Eufonia al fiero sdegno
Ricorsi in questi arnesi
A lombra del tuo allor, *Er.* Pietoso indultò
Impetrarti saprò d'Eufonia al Trono.

Tai. Sicura son, se d'Alessandro io sono.

Al. Pur che d'Amor non parli!
Sempre t'ascolterò.
Ma non sperar, ch'il core
Suegli l'antico ardore,
Che questo esser non può.
Purche,

Tai. Benche da te sprezzata,
Sempre t'adorerò.
D'intorno à tè mio Nume,

Io qual farfalla al lume
Ogn'or m'aggiterò.
Benche &c.

Parte Alessandro da Taide senza più ascoltarla.

S C E N A X I I.

*Eumene, che sdegnoso arresta Taide mentre vo-
leua seguir Alessandro Erindo.*

Er. Erma infida. *T.* (Qui il Rè ?)
Er. **F** L'Etiope amante! egli t'hà colta à sè ?

Eum. Dimmi ò Taide crudel *T.* A chi fauelli ?
Taide mai non conobbi. Er sùlla io sono
Pouera Pastorella

Giardiniera di corte *Er.* (ò questa è bella ?)

Eum. Scelerata, *T.* Chi sei, tù che si ardito
d'infedeltà m'accusi ? *Eum.* Empia tu fingi
Non conoscer Eumene ?

Tai. Tu Eumene ? ei non hauea
sembiante così fosco.

Qualche insano tù sei: non ti conosco.

Parte fuggendo da Eumene.

S C E N A X I I I.

Eumene. Erindo.

V Anne ò perfida pur: dà l'ira mia
Tu suggir non potrai mostro d'inganni.
Senti Erindo.

Er. Che Brindo ? à chi fauelli ?

Pouero seruo in Corte.

Eum. E tu ancor tenti
Di celarti al tuo Rè?

Er. Qual Rè? chi sei?

Eum. Eumene io son *Er.* Tu Eumene? à fè deliri
Eumene non auea sì nero il volto.
Qualche infano tu sei: v'è, che sei stolto.

S C E N A X I V.

Eumene.

IO non dormo, non sogno, e non vaneggio;
Tarde pur e colei, che m'ha tradito;
Dubbio non v'è, s'io stesso,
Dell'infedel hò il tradimento vdito.
Chi trafigger desio, viuo mi brama,
E chi adora i, la morte mia quì trama.
Mifero cor! e tu legar ti lasci
Da vna sirena inganatrice? ah spezza
Così indegne catene.
Leua la benda! a i lumi
Della ragion, torna in te stesso *Eumene.*
Ciechi amanti apprendete,
Voi, che tener godete,
Da vn crine innanellato il core auinto:
Non v'è in femina amor, che non sia
(fiato.

S C E N A X V.
Salla Reggia con Galeria.

Alessandro. Efestione.

Al. **A**Rdi d'Amor, e i tuoi penosi incendi
Ad Alessandro ascondi? ah Prenee,
D'amicitia le leggi. (offendi

Ef. Incolpa ò Sire
La tiranna mia sorte,
Ch'al silenzio m'astringe.

Al. Ancor m'occulti
L'Iddolo del tuo cor? *Ef.* Mio Rè concedi
A quest'anima mia pochi momenti,
Che ben tosto saprai
L'adorata cagion de' miei tormenti.

Al. Contradir a tue brame
Io non posso ne voglio in tanto ò amico,
Vanne, fà, che quel Moro,
Che fù in Corte arrestato,
Sia condotto al mio aspetto.

Ef. Pronto a essequir i cenni tuoi m'affretto.

Al. Arciero aligero
Fà quanto sai
Con alma intrepida
Resisterò.
Al furor de le tue mosse,
Al rigor di tue percosse,
Scoglio immobile sarò.
Arciero &c.

Le tue fiamme si concenti
I tuoi dardi si pungenti
Rintuzzar ben io saprò.

Arciero &c.

S C E N A X V I.

Eufonia. Alessandro. Cleandro.

E Ccelso Rè.

Al. Che incontro ò Dei, Regina?

(Continenza ò mio cor, che se ti rendi
E viuo Eumene, e l'onor suo tu offendi.)

Euf. Questa Reggia festosa.

Nonue pompe t'appresta.

Cleandro ancor con vnil cor diuoto

Nobil sudor de la sua clio desia

Di consacrar al tuo gran merito in voto.

Cl. Sublime Eroe deh l'ardir mio condona,

S'io quì con b. ssi carmi

O lai cantar l'alte tue imprese, e l'armi.

*Presenta ad Alessandro un volume di versi
composti in sua lode.*

Al. Altre volte ò Cleandro

M'onorò la tua Musa, e acciò tu vegga,

Ch'io de gli onori tuoi memore sono,

Testimonio or ti sia quest'aureo dono.

*Si leua dal braccio una catena d'oro, e la
dona à Cleandro.*

Cl. Bacio vnil quella destra,

Cui lo scatto del Mondo

Destinò Giove. (ò quanto

Se bel dono m'è caro.

Con questa legherò l'Idol mio auzro. J

Trà sè mirando la catena

S C E N A X V I I.

Rodisbe. Alessandro. Eufonia. Cleandro.

A Lto Signor, Efestione il Prence
Questo foglio t'inuia. *Al.* Si gentil Dama
Scielta hà in messaggio?

R. E la risposta ei brama.

Al. Spiego la carta. *Euf.* Dimmi,

Cessò ancora il suo duol? come res'pira?

Rod. Più dolente che mai pena, e sospira.

Cl. (Chi trafitto e d'Amor sempre delita.)

*Legge ad alta voce la lettera acciò Eufonia
la intenda.*

Al. Generoso Monarca,

Ciò, che à bocca non oso,

Timido, e semiuuio

Farti palese, in questo foglio io scrivo.

Sappi à l'or, che t'è inuitto

Trionfasti d'Eufonia, io da un suo guardo

Vinto restai ne l'alma mia trafitto.

Euf. Come, *R.* Ch'odo, *Al.* Che leggo

Segue.

Da l'alta sua clemenza,

Supplice, e vnil in mia consorte imploro

Quella beltà, per cui penando io moro.

Efestione.

Vdifti

Bella Eufonia qual fia l'aspro dolore
Del Prence afflitto?

Euf. (Ah Scherza meco,)
Rod. (Mi tradifti,) Amore.

S C E N A XVIII.

Efeffione, Alessandro, Eufonia, Rodisbe, Cleandro, Eumene condotto frà catene in
sembianza di Moro.

Ruerito Monarca ecco adempiti
Gli alti tuoi cenni. *Al.* Amico
Giungi opportuno.

Cleandro vedendo *Eumene* lo crede l'*Etiopè*
suo riuale amante di *Taide*.

Cl. Quì il mio riuale che scorgo,

Al. Lessi il tuo foglio. *Ef.* E qual risposta attèdo?

Al. prence molto mi duole

Non poter consolarti.

Ef. Oh Dio, che intendo,

Al. Di ciò che chiedi, e il merito tuo ben degno

Ma stimolo d'onor m'obliga, e sforza

Ad *Eumene* serbar la moglie, e il Regno.

Ef. Che fauelli, ò *Alessandro*.

Euf. A qual *Eumene*

Mi riferbi ò signor?

Al. Tosto il saprete.

S'accosti a mè l'*Etiopè* finto in volto.

Cl. *Etiopè* finto?

Euf. E che sarà! *Ef.* Che ascolto,

S C E N A XIV.

Eumene, Alessandro, Eufonia, Rodisbe, Efeffione, Cleandro.

Non ti basta ò *Alessandro*
Soggiogar Regni, e debbellar Cittadi?
Che doppo auermi tolta
La libertade, e il foglio.
Vuoi con doppia tua palma
Trionfar generoso anco dell'alma?

Euf. Viue *Eumene*! ò stupore!

Cl. Cieli, che strauaganza.

Ef. (Tù mi manchi nel cor,) dolce speranza
Rod. (Mirinasci nel sen,) dolce speranza

Eum. Sò, che *Taide* l'indegna.

Mi tradì *Euf.* Ch'odo mai! *Eum.* Ti fe palese.

La sagion, che mi trasse

In sembianza di Moro in questa Corte:

Io nol nego, son reo: dammi la morte.

Al. Odi *Eumene*. *Ef.* Che sento.

Al. Il vincer e fortuna;

Perdonar al nemico e sol virtude;

L'alma tua si consoli,

Non vò ch'inuido Cielo

Si nobil fregio ad *Alessandro* inuoli:

Sciolgansi quei legami: io ti perdono:

Pur che ligio al mio scetro

Viui fedel, aurai la moglie, e il Trono:

Doppo fiere tempeste

Quell'astro io son, che ti conduce in porto:

Riedi al bel sen di chi oltragiasti a torto

Ef. O'grand'alma, *Cl.* Gran cor

Ef. Sino a la tomba

Stabil fè ti prometto: e tu Regina

Ogni offesa deh oblia, scusa il mio inganno

Fabro io fui de tuoi sdegni, e del mio danno.

Euf. Pur che Taide abbandoni

Placo l'ira, e il furor.

Eum. Cleandro *Cl.* Sire.

Eum. L'empia tosto ritroua, e a lei riporta,

Ch'èfule dalla Reggia

Parta a momenti, ond'io mai più la veggia.

Cl. Vado:

La seguirò (quest'aureo laccio

Trar mi sapra l'amata Diua in braccio. *par*

Euf. (Sposo) t'abbraccio, e sento

Eum. (Sposa)

Dolce gioia nel cor. *Ef.* Io fier tormento.

I L F I N E.